



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

24/06/2010

ARGOMENTI:

- Mondiali Antirazzisti: presentata a Roma l'edizione 2010 (2 pagg.)
- Ciclismo: Paolo Bettini alla guida della Nazionale
- Roma 2020: pressing del mondo sportivo e politico per l'elezione di Gianni Letta
- A Milano la mostra fotografica "Futebol: paixao do Brasil"

Nome utente o email: * Password: *

▶ [Registrati \(/user/register\)](/user/register) [Richiedi una nuova password \(/user/password\)](/user/password)

ITerra



[In edicola \(/content/edicola\)](/content/edicola) [Il giornale \(/giornale\)](/content/giornale) [Abbonati \(/content/abbonati-\)](/content/abbonati)

[terra-il-tuo-quotidiano-ogni-mattina-casa](#) [Link \(/content/link\)](/content/link) [Chi siamo \(/node/2\)](/node/2) [Comitato scientifico \(/content/comitato-scientifico\)](/content/comitato-scientifico)

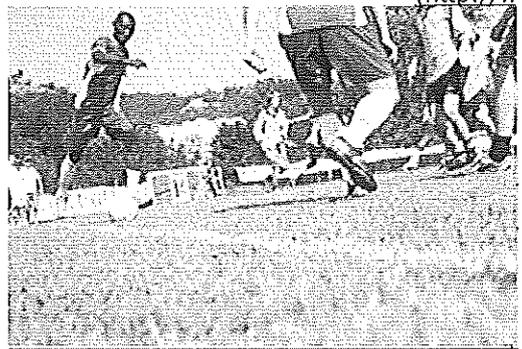
Inseguendo un pallone nel villaggio globale

Inviato da redazione il Mer, 23/06/2010 - 18:30

Federico Tulli

L'EVENTO. Presentata ieri a Roma la 14esima edizione dei Mondiali Antirazzisti di calcio. Cinque giorni all'insegna dello sport, ma non solo, per promuovere uguali diritti per tutti e la fine di ogni discriminazione.

Un laboratorio contro il razzismo che negli anni, crescendo, si è trasformato in officina permanente dell'intercultura. Sono i Mondiali Antirazzisti, manifestazione dal sapore e dai colori multietnici che restituisce allo sport la sua vera identità. Quella di veicolo di messaggi positivi, di ponte tra l'attività fisica e l'arricchimento mentale capace di oltrepassare le barriere troppo spesso erette contro tutto ciò che è sinonimo di "diversità" (culturale, fisica, religiosa) sia dalla società civile - specie in Italia - sia dal calcio "che conta" per eccesso, diciamo così, di agonismo. È questa l'idea di fondo di Uisp, Istoreco, Fare e Progetto ultrà, organizzatori della 14esima edizione della kermesse che anche quest'anno si svolge a Casalecchio (Bo) dal 7 all'11 luglio.



[\(/content/11.jpg-1\)](/content/11.jpg-1)

[/printmail](#)

(12458)

Tutto ruota intorno al torneo calcistico non competitivo, in cui gli arbitri hanno il solo compito di intervenire per fischiare l'inizio e la fine degli incontri. Cinque giorni di festa, 204 squadre di cui 120 miste - composte cioè sia da ragazze che da ragazzi - in rappresentanza di 24 Paesi, migliaia di spettatori. E ancora, minitornei di basket, cricket, rugby e un centinaio di iniziative culturali fra mostre, dibattiti, proiezioni cinematografiche, concerti ed esibizioni organizzati anche dai partecipanti.

Quest'anno a fare da fil rouge a tutti gli eventi in programma c'è la coincidenza con lo svolgimento dei Mondiali in Sudafrica. Una coincidenza che non è solo sportiva, ha spiegato il responsabile dei Mondiali Antirazzisti, Carlo Balestri, nel corso della conferenza stampa di presentazione che si è svolta ieri al Campo sportivo XXV Aprile, la "casa" dei Liberi Nantes l'Associazione sportiva dilettantistica composta interamente da rifugiati politici e richiedenti asilo detentrici della Coppa Mondiali 2009.

«Il Sudafrica - ha aggiunto Balestri - rappresenta da sempre il simbolo della lotta all'Apartheid. Un popolo che ha sofferto, combattuto e vinto, per ottenere il riconoscimento di una uguale dignità e del diritto di cittadinanza per tutti. Non è un caso se la giornata finale dei nostri mondiali si svolgerà nello stesso giorno di quella di Johannesburg. Tema centrale dell'edizione 2010 è infatti quello della promozione di uguali diritti per tutti e il libero accesso alla pratica sportiva, che come sempre verrà declinata nei diversi tornei, dibattiti concertati e mostre».

«La fine dell'Apartheid è stata una vittoria di tutta l'umanità e una importante tappa verso la definitiva sconfitta del razzismo», ha detto Malto Moltema, secondo segretario dell'Ambasciata del Sudafrica A Roma. «Ma - ha aggiunto - la lotta di liberazione, durante la quale ognuno di noi ha perso un parente, un amico, un familiare non avrebbe avuto successo senza l'appoggio, soprattutto morale, della comunità internazionale. Queste battaglie non si vincono da soli. Il risultato è che oggi abbiamo un articolo della nostra Costituzione che dice: il Sudafrica è di chi lo abita». «Discriminazione e razzismo cozzano contro i valori che ciascun essere umano porta dentro di sé. Bisogna farli prevalere», ha osservato a sua volta Vincenzo Curatola, presidente del Centro documentazione antirazzista Benny Nato.

Durante la presentazione di ieri è stata trasmessa in diretta audio dal Museo dell'Apartheid di Johannesburg la consegna del Premio "Nelson Mandela - Sport e solidarietà" che ogni anno viene assegnato a personalità e organizzazioni che si sono contraddistinte per il sostegno ai valori dell'antirazzismo, dell'inclusione e della lotta alle discriminazioni. Il premio, istituito da Uisp in collaborazione con il Cda "Benny Nato", è stato vinto per la sezione "giornalismo" da Gabriele Del Grande e Maria de Lourdes Jesus. Mentre per la sezione "sportivi" è stato assegnato alle squadre di calcio Liberi Nantes (Roma), Castel Todino (Terni) e Sheffield (Inghilterra), e al capitano dell'Inter, Javier Zanetti.

«La mia Nazionale sarà organizzata e cattiva»

Bettini «Potevo stare in poltrona, invece continuerò il lavoro di Ballerini con il suo spirito. I pilastri? Gli uomini che mi hanno aiutato a vincere»

LUCA GIALANELLA

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA «Fare i rally adesso, senza Franco, no, non ha senso. Era una passione che condividevamo insieme, un modo per metterci in discussione. Ora andare in macchina non mi dice più niente. Io e lui ci sentivamo 7-8 volte al giorno. Non sono più andato al cimitero da allora. Non serve, lui è sempre con me. Ancor oggi mi viene d'istinto fare il suo numero di telefono. Poi mi fermo». Nel Salone d'onore del Coni, dopo l'investitura a c.t. della Nazionale, e durante la videochat su Gazzetta.it, Paolo Bettini ripassa a memoria ancora una volta il rapporto con Ballerini. E svela le confidenze e le ore in solitudine a pensare se accettare il ruolo.

Bettini, che cosa le ha chiesto sua moglie Monica?

«Ricordati che hai smesso per stare anche un po' più a casa e per Veronica». E' vero, ha 7 anni, ma per i primi 5 sono stato un padre part-time. Andavo e scappavo via, quegli anni non li recupero più».

È Sabrina Ballerini?

«Ci siamo visti l'ultima volta al Memorial per Franco. Non c'è stato bisogno di parlare tanto, credo fosse felice della mia scelta».

È Alfredo Martini?

«Continuerò ad andare a casa sua a prendere il caffè con i biscotti, come faceva Franco. Mi confronterò con lui, parlerò con lui: sarà come continuare a parlare con Franco».

Quanto ha riflettuto prima di accettare?

«Tanto, più di una volta. "Chi me lo fa fare, potrei starmene in poltrona senza problemi", mi dicevo. La svolta durante il Giro. Guardandomi allo specchio, ho capito quanto i tifosi e la gente mi volevano. Non mi sono nascosto. Franco mi ha sempre inse-

gnato ad andare avanti e ad affrontare la vita a testa alta. Sì, sarebbe stato facile restare su una poltrona. Ora porto avanti questo lavoro in cui credo. Parto libero, sereno, senza ombre. Tutto ciò che avrebbe potuto creare qualche dubbio (problemi fiscali, sponsor personali, ndr), garantisco che è stato risolto».

Il suo compenso?

«Ho detto al presidente Di Rocco: "Fai tu, non ho scelto di fare il c.t. per uno stipendio". Prenderà 100 mila euro lordi, contratto annuale (come tutti i tecnici) fino a Londra 2012».

Che Nazionale sarà?

«A Melbourne, il 3 ottobre, saremo organizzati e cattivi. Conosco bene il gruppo, so che dovrò contare tantissimo sugli atleti che mi hanno aiutato a vincere:

chi sa che cos'è stato il gruppo e lo spirito di gruppo di Ballerini. Sono loro le pedine fondamentali».

A chi pensa?

«A Pozzato, che ancor prima di un ruolo da leader ha vinto l'Olimpiade e due Mondiali con me; a Tosatto, Bruseghin, Paolini. Loro sono i pilastri, e io devo iniziare a parlare con loro. Si sono sempre sacrificati anima e corpo per la Nazionale. I primi che mi diranno: "Lasciami fuori perché non vado"».

I valori ai quali guarda?

«Sincerità, lealtà, onestà. Plouay 2000, Lisbona 2001, Madrid 2005: situazioni che non voglio più vedere, brutte scene a fine gara».

Le hanno spiegato il tracciato

australiano?

«Me ne parlò a lungo Ballerini, tanto che mi sembra di averlo già visto. A metà tra Salisburgo e Madrid, ma il finale più duro di Madrid».

Il suo favorito?

«Freire. Il Mondiale non è una tappa del Giro, dove sai già al via che si arriva in volata. Prendiamo Cavendish: a Melbourne deve avere chi gli gestisce 260 km di gara. Petacchi e Bennati? Nella mia lista ci sono, vediamo».

Basso?

«Per il personaggio che è stato al Giro e per la grande popolarità, è importante. Un gran cavallo,

anche su un percorso veloce. Potrebbe diventare utile per fare un certo lavoro, sa mettersi a disposizione».

Bettini, la vediamo un po' sovrappeso.

«Sono 69,5 chili: 8-9 sopra il mio peso, anche se vinsi l'Olimpiade a 57 e d'inverno ero a 65».

Non va più in bici?

«Mi ha un po' stufato vederla, a dimostrazione che avevo bisogno di smettere. Non ne sento il bisogno. Per prenderla, ci deve essere una motivazione vera: tipo un giro con sosta per cappuccino e brioche».

La GAZZETTA dello SPORT

26-06-2010

Pressing dello sport e della politica: Letta sia presidente per Roma 2020

Tra manovra economica e disegno di legge sulle intercettazioni, Gianni Letta ha giornate molto piene in questo inizio d'estate. Eppure sono in molti a premere perché il sottosegretario alla presidenza del Consiglio accetti un altro incarico: presidente del Comitato per la candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2020. «Mi auguro che sia fatta per la nomina - dice il presidente del Coni, Gianni Petrucci - Letta rappresenta per lo sport italiano la garanzia di serietà, successo e concretezza». Queste parole arrivano a Villa Madama, alla presentazione dei Mondiali di pallavo-

lo maschile che si terranno in Italia a settembre. Il sottosegretario è al tavolo degli oratori così come Petrucci e non risponde alla sollecitazione. Neanche quando il ministro degli Esteri Franco Frattini dice che, «nella grande corsa per Roma Olimpica 2020 Letta sarà grande protagonista». Letta pronuncia un breve discorso sul valore dello sport: «Può essere il lievito della buona armonia e dello sviluppo sociale - dice - come non sempre avviene in altri settori della vita pubblica, e la pallavolo, più di altre discipline, può servire a lanciare un segnale fecondo di collabora-

zione». Sembra un riferimento critico al calcio, così come quando Letta parla di, «professionismo esasperato» che finisce per dare cattivi esempi. Da qui alla battuta di Umberto Bossi sulla nazionale di calcio pronta a comprarsi le partite la distanza è breve: «Intorno alla nazionale ci possiamo sentire tutti uniti - dice Letta - così come lo saremo intorno a quella della pallavolo».

Ma se aumenta il pressing dello sport, non tutto il fronte politico è compatto. «La nomina di Gianni Letta a capo del Comitato promotore non è una garanzia di equilibrio nella con-

duzione politica dell'operazione - dice - il deputato del Pd Roberto Morassut, già vicepresidente del comitato promotore di Roma 2004 - preciso che fu proprio Veltroni da sindaco a proporre nel 2007 a Gianni Letta di presiedere il comitato promotore di quella che avrebbe dovuto essere già nel 2016 la candidatura di Roma che poi non si concretizzò. Tale proposta fu avanzata proprio per garantire un carattere bipartisan della candidatura olimpica. Ci saremmo aspettati che il sindaco Alemanno avanzasse una proposta non così organica al centrodestra».

AL MESSAGGERO - ROMA -

24-06-2010

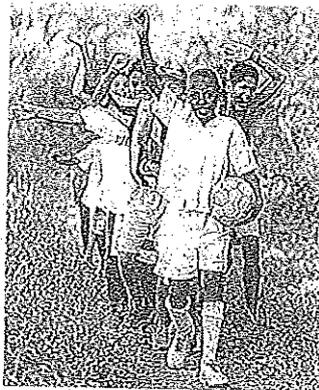
MOSTRA A MILANO ESPOSTE ALLA GALLERIA BELVEDERE LE FOTOGRAFIE DI EVANDRO TEXEIRA

Nella miseria la magia del calcio

L'infanzia difficile dei bimbi brasiliani che con lo sport dribblano i problemi

☉ In Sudafrica c'è quello milionario, spettacolare, stellare. In Brasile è rimasto quello povero, scalzo, magro. È il calcio delle favelas: dove si dribblano i problemi, si crossano sogni, si segnano attimi di felicità. Evandro Texeira, che sta alla foto-

grafia come Niemeyer sta all'architettura e Pelè al calcio, espone «Futebol: paixão do Brasil», cioè calcio: passione brasiliana (alla Galleria Belvedere di Milano, via Santa Maria Valle 5, da martedì a sabato ore 15-20, fino al 10 luglio). Pali approssimativi, palloni non sempre sferici, campi pelati. Eppure, proprio nella miseria, si accende ed esplose la magia del calcio. In questi bambini, cui il mondo sembra aver voluto negare qualsiasi privilegio, rimane l'avventura del calcio. Un po'



Una delle foto esposte a Milano

arte e un po' circo, linguaggio comune anzi universale, a volte l'unico strumento per esprimere un carattere o una personalità, spesso il modo più semplice per creare un legame, un codice, una famiglia, o per dare una strada, un senso, una direzione. Texeira, che per decenni ha battuto la strada come fotografo del *Jornal do Brasil*, sembra coglierne, meglio di chiunque altro, anche gli aspetti sociali. Il ricavato della vendita delle foto andrà in beneficenza alla *Fundazione Kinder in Brasilien*, che dal 1974 finanzia l'educazione di bambini brasiliani.

past.

GAZZETTA dello SPORT

24.06.2010